

Esigenze dell'autoformazione

Carissime sorelle,

continuando insieme la riflessione sulla necessità di rinnovamento emersa negli incontri di Verifica triennale, desidero fermare oggi brevemente l'attenzione sulla esigenza di un costante atteggiamento di **autoformazione**.

Nell'approfondimento del tema *sull'assunzione vitale delle Costituzioni* si è evidenziato con chiarezza il fatto che non ci potrà mai essere vera identità di FMA se non ci sarà un forte impegno per assumere in prima persona il compito della propria formazione continua, senza gettare né sulle circostanze passate né su quelle presenti la colpa della propria incapacità di risposte più coerenti. Se gli altri possono avere un certo influsso positivo o negativo sulla nostra vita, non avranno però mai né la capacità di trasformarci totalmente né il potere di impedirci di crescere se la nostra volontà è strettamente legata a quella di Dio e le nostre intenzioni sono rette e chiare. Alcuni aspetti sono già stati trattati nei vari incontri. Vi rimando in particolare a quanto si è detto nei giorni 17-18 agosto a Mornese (cf *Verifica triennale* 1987-1988, *Incontri con la Madre*, n. 4).

Le Costituzioni sono tutte impostate in chiave formativa. Sono infatti il "codice stradale" più sicuro e preciso per il nostro cammino verso Dio: ci indicano con chiarezza la mèta e insieme ci suggeriscono come procedere per raggiungerla.

È chiaro che le Costituzioni servono a questo scopo *se ognuna si sente «la prima e più diretta responsabile della propria formazione»* (C 80) e procede con decisa volontà di superare ogni ostacolo e di lasciare operare il Signore in sé.

Se la mèta a cui tendiamo per professione è la piena maturazione in Cristo, la totale configurazione a Lui, dobbiamo tenere lo sguardo fisso su Colui che ci ha chiamate, in un continuo impegno di autoformazione (cf C 100).

Già all'atto della Professione, quando diciamo di volerci dedicare a «un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5), siamo ben consapevoli che non po-

tremo fermarci mai fino a quando non avremo raggiunto tale mèta, cioè fino al momento dell'incontro definitivo con il Padre, nell'inizio della vera vita che sarà pienezza.

Chi è in viaggio e vuole ad ogni costo raggiungere la mèta prefissa sa che non può attardarsi in soste inutili, non può percorrere strade con indicazioni imprecise, ma deve osservare alcune norme che danno sicurezza di evitare pericoli per sé e per gli altri.

Nel cammino della vita (e – perché no? – talvolta anche della vita religiosa) si può andare avanti con stanchezze spirituali o con false sicurezze assai pericolose. Il richiamo quotidiano alla vigilanza, quando ci si inoltra nelle vie dello Spirito, è salutare; ed è quello che ogni giorno dobbiamo rivolgere a noi stesse.

Non "lasciamoci vivere", cioè non andiamo avanti passivamente, ma con coraggio prendiamo in mano ogni mattina il timone della nostra vita per consegnarlo nelle mani di Maria e seguire le indicazioni che Ella ci dà.

Con la sua guida cerchiamo di arrivare a quella *unificazione interiore* raggiungibile soltanto quando è la vita di Cristo in noi che raccoglie in unità i nostri sentimenti e le nostre azioni. Per questo, come Maria e con Maria, penetriamo in una conoscenza sempre più profonda di Cristo: conoscenza attraverso la preghiera e attraverso la vita di fede nell'obbedienza, nella povertà, nella castità, nel costante sforzo di divenire sempre più come Egli ci vuole.

Maria «conservava nel suo cuore» non solo le parole di Gesù, ma anche i fatti quotidiani della sua vita. Per questo il suo cammino di fede è diventato orientamento e forza per gli stessi discepoli e per la Chiesa nascente.

Se quotidianamente ci sforziamo di penetrare nella vita di Cristo possiamo diventare persone *più spirituali* e di conseguenza *più ricche in umanità* perché capaci di integrare nella vita i valori evangelici. Molte persone incorrono nell'errore di pensare che si debba fare un cammino umano prima di intraprendere una vita di profondo impegno spirituale e così si espongono al rischio di lasciare allo stato germinale l'immensa energia della vita di Dio ricevuta nel Battesimo.

Tale pericolo di disgiungere la vita umana dalla vita divina è sempre in agguato: «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

Non è questione soltanto degli inizi della vita cristiana o dei primi anni di vita religiosa; se non c'è una *autoformazione continua*, anziché giungere alla maturità, si *regredisce*.

La crescita armonica della nostra persona di consacrate per una determinata missione non si avrà mai se non nella assunzione sempre più piena della nostra vocazione.

L'identificazione personale con il progetto di Dio espresso nelle Costituzioni ci rende capaci di *costruire la comunità, con un dono totale di noi stesse* che favorisca l'autentica amicizia e ci porti a lasciare con gioia alle sorelle le cose migliori e a vivere con semplicità il «vado io» salesiano (cf C 15.22.32).

Se non lavoriamo per formarci un carattere equilibrato ed armonico non potremo mai essere persone serene, che rendono piacevole la vita comunitaria e mostrano alla gioventù la gioia di chi non cerca altro che Dio e in Lui il bene di tutti.

Alla luce dello Spirito Santo guardiamo ai talenti che ci sono stati donati per metterli a profitto del bene.

Dice Fratel Roger Schultz: «In ogni persona ci sono dei doni unici. Perché dubitare tanto dei propri doni? Perché, confrontandosi con gli altri, desiderare i loro doni e giungere fino a seppellire i propri? [...]. Il confronto sterilizza. Desiderare di avere le capacità dell'altro conduce a diventare incapaci di scoprire i propri doni. Squallificare se stessi: ecco apparire tristezza e scoraggiamento.

Perdere la stima di sé quando lo Spirito della vita riversa in ciascuno i suoi doni? La perdita della stima in se stessi soffoca l'essere umano, incatena le sue forze vive, giunge fino a rendere impossibile la creazione» (Frère ROGER di Taizé, *Il suo amore è un fuoco. Pagine di diario*, Torino, LDC 1988, 68-69).

Guardiamo quindi con gioia e riconoscenza a quanto abbiamo ricevuto dal Signore, a quanto quotidianamente Egli ci dona e potremo con la sua grazia fiorire in bontà, in donazione gioiosa, in santità. Nell'articolo 100 delle Costituzioni troviamo indicate le condizioni essenziali per una formazione personale continua. Le richiamo rapidamente.

* *Docilità allo Spirito Santo*

Un'educazione all'ascolto dello Spirito che vive in noi, all'ascolto della Parola è la prima e fondamentale condizione per la configurazione a Cristo (cf C 39).

Ogni giorno il Signore ci nutre con la sua Parola, ma questa non opera in noi se non ci trova aperte, libere e disponibili ad una concreta risposta.

La Parola di Dio può essere il punto naturale di sintesi della nostra vita quotidiana, quella che dà luce per accogliere gli eventi della giornata e viverli nella pienezza del dono con cuore unificato in Cristo, nella fede. Apriamo quindi la giornata con un ascolto attento della Parola, lasciandoci veramente interpellare senza paure e senza autodifese.

La Parola «custodita nel cuore» illumina le varie situazioni quando abbiamo capacità di leggere con gli occhi di Gesù e di agire di conseguenza, mosse dai suoi sentimenti che, liberandoci da vani desideri di gratificazione, riconducono tutto alla gloria del Padre.

Solo nella docilità allo Spirito che ci apre alla Verità possiamo leggere dentro di noi e crescere gradualmente attraverso una personale esperienza, in sintonia con il Corpo di Cristo (cf C 77).

L'identità vocazionale si acquista leggendo «la Parola nella vita e la vita nella Parola, la Parola nel carisma e il carisma nella Parola» (CENCINI A., *Il contributo delle scienze umane nella formazione al discernimento*, in AA.VV., *Formazione al discernimento nella vita religiosa*, Roma, Rogate 1987, 225).

L'ascolto della Parola di Dio, quale condizione privilegiata per una formazione continua, era già sottolineato negli *Atti del Capitolo Generale XVII*: «La formazione, dimensione di tutta la vita, si costruisce nella profondità e nel dinamismo del dialogo continuo con Dio che opera in ogni persona e costantemente la interpellava attraverso persone, fatti e avvenimenti» (ACG XVII 145).

In vari incontri della Verifica triennale si è sottolineata pure l'importanza dell'ascolto e del confronto personale e comunitario con la Parola di Dio e insieme si è sperimentato quanto ciò possa essere efficace.

Quante volte sentiremo che quella Parola ci dà forza: «Alzati e cammina!»; seda le tempeste dello spirito: «Taci, calmati!»; ci spinge ad un apostolato coraggioso: «Va', annuncia!»; ci mostra la necessità di portare proprio in quel momento la croce che si fa pesante: «Il mio giogo è leggero».

È nella quotidianità che ciascuna di noi deve evangelizzare il proprio cuore per divenire evangelizzatrice secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

* *Capacità di discernimento*

Nelle Costituzioni è evidenziata la necessità di rinnovare in modo più cosciente, specie nei momenti più difficili, «le motivazioni profonde della nostra scelta per rendere più libera e vera la nostra risposta» (C 103).

L'intenzionalità delle nostre azioni è quella che ci deve sempre gui-

dare nel valutare gli eventi e nell'orientare le scelte della vita, affinché si possa agire con rettitudine nella ricerca di Dio.

Naturalmente la scelta di Cristo comporta la rinuncia ad altre scelte e per questo *nel discernimento si esige innanzitutto una chiara e retta coscienza, illuminata dalla verità di Dio e dalla coerenza al carisma*. Il nostro egoismo può farci scambiare per vere alcune motivazioni che derivano invece dal nostro gusto o da una sottile ricerca di noi stesse piuttosto che dall'esigenza di fedeltà alla volontà di Dio.

Il discernimento non si può fare da sole né, normalmente, con persone estranee alla conoscenza dello spirito dell'Istituto. La crescita vocazionale è legata, secondo il pensiero di don Bosco, ad un incontro con la propria Superiore, che è sempre una mediazione nella ricerca della volontà di Dio. Tale incontro è «un momento privilegiato per scoprire la volontà di Dio», un «*elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di FMA*» (C 34).

Riprendiamo tale pratica, forse troppo trascurata o non impostata secondo lo spirito dei nostri Santi. Nella fede soltanto noi possiamo veramente crescere come religiose e facendo la verità in noi trovare la forza per proseguire nel cammino della santità.

Mettiamo ciascuna un impegno personale: non tanto aspettando dall'altra, quanto coltivando la certezza che il Signore ci vuole illuminare, ma richiede da noi un atteggiamento di umiltà e non di autosufficienza; di fede e non di criticismo; di semplice apertura e non di esagerata autodifesa. Nel colloquio privato sono due persone che insieme ricercano la volontà di Dio, i mezzi più opportuni per attuarla, le condizioni perché, crescendo insieme nella carità, tutta la comunità ne tragga vantaggio.

Oggi si parla molto di discernimento; si sono avuti anche molti incontri di «illuminazione» sull'argomento in quasi tutte le Ispettorie; ma forse si trascurano i mezzi più facili e più «salesiani» per trarne il vantaggio desiderato.

* *Valorizzazione di ogni occasione di maturazione vocazionale*

Nell'incontro quotidiano con le persone troviamo mille occasioni di dare e di ricevere, quando sappiamo vivere tali momenti come incontri con Dio presente in noi e negli altri.

L'attenzione e la vigilanza sono espressioni di maturità raggiunta attraverso un esercizio continuo, che ci apre gli occhi sulla realtà e ci rende capaci di farvi una lettura del divino.

È importante per noi FMA comprendere il *valore formativo del lavoro* inteso non come pura attività, ma veramente come «colla-

borazione al completarsi della creazione e della redenzione del mondo» (C 24).

Se siamo attente abbiamo tra mano il mezzo migliore di autoformazione, perché questo richiede sempre autodominio, sacrificio e allo stesso tempo dono gratuito e offerta a Dio.

Quando siamo animate da un genuino spirito salesiano *rendiamo sempre apostolico il nostro lavoro*, sia quando siamo a diretto contatto con i giovani sia quando l'obbedienza o le mutate condizioni di salute e di età ce ne tengono lontane.

La nostra persona cresce come apostola quando sa assumere in sé il grido silenzioso di tanta gioventù bisognosa, i drammi che scuotono il mondo di oggi e sa offrire in serena disponibilità ogni suo respiro ed ogni sua fatica.

L'apostolato più diretto poi è la migliore occasione per una autentica autoformazione che esige una pazienza senza limiti, un cuore spoglio di sé impegnato a donarsi liberamente all'altro, una grande capacità di collaborazione e di partecipazione.

Saper valorizzare tutte queste occasioni per una maturazione vocazionale è vera saggezza.

Oltre ai mezzi ordinari, l'Istituto ce ne offre molti altri per un aggiornamento e un rinnovamento continuo: sta a noi apprezzarli e valorizzarli.

Certamente senza la nostra volontà di coerente quotidiana risposta alla chiamata del Signore, non ci può essere crescita. Chiediamo a Maria SS.ma, sede della Sapienza, che ci aiuti in questo cammino di maturazione e siamo docili alla sua guida.

Nella recita attenta del *Padre nostro* ricordiamo quanto ci suggerisce san Cipriano: «Chiediamo al Signore che in noi *sia santificato il suo nome*. [...] Chiediamo che, santificati dal Battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo incominciato ad essere. E questo lo chiediamo ogni giorno. Infatti *abbiamo bisogno di una quotidiana santificazione*. [...] Proseguendo nella preghiera diciamo "sia fatta la tua volontà". [...] *Volontà di Dio è stare inseparabilmente uniti al suo amore*, rimanere accanto alla sua croce con coraggio e forza, dargli ferma testimonianza quando è in discussione il suo nome e il suo onore, mostrare sicurezza della buona causa, quando ci battiamo per Lui» (S. CIPRIANO, *Sul Padre nostro*, dall'Ufficio delle Letture, Martedì-Mercoledì della XI settimana del Tempo ordinario).

E ancora Cassiano: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Il bisogno quotidiano che noi abbiamo di questo pane ci insegna a ri-

volgere continuamente a Dio questa preghiera. Non c'è infatti un solo giorno in cui non sia necessario per noi mangiare questo pane per fortificare il cuore del nostro uomo interiore» (CASSIANO, *Conferenze spirituali*, 9,21).

La nostra umile e fiduciosa preghiera sarà il sostegno più grande nel cammino della nostra personale formazione.

Abbiamo a disposizione, care sorelle, tutti i mezzi per la nostra santificazione; sta a noi soltanto saperne trarre vantaggio.

Possiamo interrogarci:

- Il mio impegno di autoformazione è continuo, sereno e perseverante?
- Esigo dagli altri più che pormi nell'atteggiamento di dono e di apertura per ricevere il bene?
- Sono portata a lamentarmi di quanto mi manca (o mi è mancato) più che a valorizzare simili esperienze come occasione di crescita?
- La mia vita di preghiera diventa davvero sempre più preghiera della vita?

Riflettiamo personalmente su questi punti per trovare il mezzo di dare un apporto positivo alla crescita dell'intera comunità. Ci sarà di molta utilità anche il rileggere e approfondire il *Piano di formazione*, in particolare le pagine riguardanti la formazione permanente.

Tutte le Madri sono ormai tornate in sede per riprendere i lavori di Consiglio che ci terranno occupate nei prossimi mesi fino all'incontro con le Ispettrici e le novizie, nell'agosto.

Affido alle preghiere di tutte il nostro lavoro e i vari incontri previsti, perché tutto serva per una crescita costante dell'Istituto secondo i disegni di Dio.

Unita alle Madri, porgo a tutte un cordiale saluto e un fervido augurio di gioia e fecondità nella realizzazione delle varie iniziative programmate per «Don Bosco '88».

Roma, 24 giugno 1988